

# Il processo di romanizzazione della provincia *Sardinia et Corsica*

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI  
CUGLIERI (OR) 26–28 MARZO 2015

a cura di

Salvatore De Vincenzo e Chiara Blasetti Fantauzzi



ANALYSIS ARCHAEOLOGICA. AN INTERNATIONAL JOURNAL  
OF WESTERN MEDITERRANEAN ARCHAEOLOGY

MONOGRAPH SERIES N. 1

EDIZIONI QUASAR

EDITOR

Salvatore De Vincenzo (Viterbo)

EDITORIAL BOARD

Judy Barringer (Edinburgh); Martin Bentz (Bonn);  
Johannes Bergemann (Göttingen); Jacopo Bonetto (Padova);  
Fabio Colivicchi (Kingston); Matteo D'Acunto (Napoli);  
Stefano De Angeli (Viterbo); Gian Maria Di Nocera (Viterbo);  
Filippo Demma (Ancona); Johanna Fabricius (Berlin);  
Marco Galli (Roma); Klaus Geus (Berlin); Erich Kistler (Innsbruck);  
Enzo Lippolis (Roma); Carlos Márquez Moreno (Córdoba);  
Attilio Mastino (Sassari); Marina Micozzi (Viterbo);  
Alessandro Naso (Roma); Raffaella Pierobon (Napoli); Silvia Polla (Berlin);  
Chiara Elisa Portale (Palermo); Jonathan Prag (Oxford);  
Christoph Reusser (Zürich); Thomas Schäfer (Tübingen);  
Stephan Schmid (Berlin); Gianluca Soricelli (Campobasso);  
Tesse Stek (Leiden); Nicola Terrenato (Ann Arbor)  
Monika Trümper (Berlin); Stephan Verger (Paris);  
Raimondo Zucca (Sassari)

Monograph Series funded by the Università degli Studi della Tuscia (Viterbo)

For further information [www.edizioniquasar.it/AnalysisArchaeologica](http://www.edizioniquasar.it/AnalysisArchaeologica)

Immagine di copertina: Cornus vista dall'area delle miniere del Montiferru  
(foto S. De Vincenzo)

ISBN 978-88-7140-722-7

© Roma 2016, Edizioni Quasar di S. Tognon srl, via Ajaccio 41-43,  
I-00198 Roma; tel. 0685358444, fax 0685833591, email [qn@edizioniquasar.it](mailto:qn@edizioniquasar.it)

[www.edizioniquasar.it](http://www.edizioniquasar.it)

## Indice

Premessa .....	5
Considerazioni introduttive sulla definizione di “romanizzazione” .....	7
Salvatore De Vincenzo (Viterbo)	
Cornus e il <i>Bellum Sardum</i> di Hampsicora e Hostus. Storia o mito ? Processo a Tito Livio .....	15
Attilio Mastino (Sassari)	
Sardi, Sardo-punici e Italici nella <i>Sardinia</i> repubblicana: la testimonianza delle iscrizioni .....	69
Antonio Ibba (Sassari)	
Alcune considerazioni sulla <i>Barbaria</i> : definizione, percezione e dinamiche di romanizzazione nella Sardegna interna .....	89
Claudio Farre (Sassari)	
Aspetti dell’architettura e dell’edilizia nelle città sarde fra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale .....	107
Andrea Raffaele Ghiotto (Padova)	
Aspetti del processo di romanizzazione dei centri urbani della Sardegna in età tardo-repubblicana .....	123
Salvatore De Vincenzo (Viterbo)	
Le vie del potere i mezzi del controllo. Viabilità romana in Sardegna tra tarda repubblica e primo impero .....	143
Stefania Atzori (Oristano)	
Nora da colonia punica a municipio romano .....	165
Jacopo Bonetto (Padova)	
Considerazioni sullo sviluppo urbanistico di Tharros e Olbia in età romana .....	191
Chiara Blasetti Fantauzzi (Göttingen)	
Tra “romanizzazione”, spazi urbani ed entroterra: la <i>Colonia Iulia Turris Libisonis</i> .....	201
Emiliano Cruccas (Cagliari)	
Le <i>Aquae Ypsitanae</i> tra la tarda Repubblica e il primo Impero .....	213
Raimondo Zucca (Sassari)	

Continuità e trasformazioni nei paesaggi rurali sardi di epoca repubblicana .....	233
Andrea Roppa (Leicester)	
1, 2, 3... prove di romanizzazione. Il territorio di Nora tra Punici e Romani .....	255
Cristina Nervi (Genova)	
Tra Sarcidano e Barbagia. Spunti sulla romanizzazione in una zona di transizione .....	275
Nadia Canu (Cagliari)	
La Sardegna tra età punica e romana: fenomeni di continuità e rottura nelle attestazioni culturali .....	293
Romina Carboni (Cagliari)	
I percorsi della vita e della morte: la romanizzazione letta attraverso i rituali funerari .....	307
Donatella Salvi (Cagliari)	
Processus de Romanisation de la Corse III-IIe siècles av. J.-C. ....	327
Dominique Pasqualaggi (Bordeaux)	
Fondare colonie, costruire città, coltivare le terre, diventare romani. Agli albori della Corsica romana .....	395
Cristina Corsi (Cassino)	
Il processo di “romanizzazione” della Corsica: alcune riflessioni dall’analisi dei reperti ceramici. ....	427
Simonetta Menchelli, Giulia Picchi (Pisa)	

# Il processo di “romanizzazione” della Corsica: alcune riflessioni dall’analisi dei reperti ceramici.

Simonetta Menchelli, Giulia Picchi

## ABSTRACT

In this paper we deal with the “Romanization” of Corsica and the relationship between ceramics and cultural identity. On the basis of the archaeological finds, the island appears to have been totally divorced from the main productive mechanisms (cereals, metals, wine, manufacturing activities) which conditioned the Roman “globalizing” economy. The economic cooperation between the local ruling class and the Roman conquerors also appears to have been scant, while in other regions it gave rise to a deeper and more widespread process of Romanization. Moreover, the economic and social interconnectivity between the various local communities (rural and urban, coastal and mountainous) also seems to have been weak and each of them appears to have kept its own identity. In conclusion, the Romanization process in Corsica was superficial and diversified, as happened in other regions of the Empire, but with micro-cultural identities which remained numerous and powerful in the island.

KEYWORDS: Corsica, Romanization, Ceramics, Cultural Identity

La trattazione di questo tema, cioè il rapporto intercorrente fra cultura materiale ed identità culturale, con i gradi di acculturazione intermedia, si inserisce in una problematica con bibliografia sterminata riguardante l’intero impero romano, con un schema teoretico interdisciplinare (che include studi filosofici, sociologici, antropologici, etc.) in continuo arricchimento. Sull’argomento fra le attività recenti si segnala il Convegno dei *Rei Cretariae Romanae Fautores* tenutosi a Catania nel 2012, intitolato *Past Cultural Identity and Plain Broken Pottery*, i cui Atti sono stati pubblicati nel 2014<sup>1</sup>.

Come è noto, la Corsica entrò verosimilmente a far parte del dominio romano alla fine della prima guerra punica<sup>2</sup>, ma il processo di romanizzazione dell’isola non dovette prendere avvio prima del 227 a.C., con l’istituzione delle *provincia Sardinia et Corsica*<sup>3</sup>. Per quanto riguarda la seconda metà del III ed il II sec. a.C. il processo è di difficile definizione perché per tale periodo mancano contesti stratigrafici pubblicati in maniera esaustiva e contenenti dati utili per la classificazione degli insediamenti e della loro cultura materiale. Soprattutto la mancanza di dati quantitativi ci impedisce di delineare ricostruzioni sufficientemente attendibili.

In ogni caso il nostro tentativo è quello di definire l’acculturazione in senso romano delle popolazioni corse attraverso le ceramiche, e per fare questo riteniamo necessario contestualizzare i reperti ceramici rinvenuti, e cercare di capire le loro dinamiche di produzione, commercio, uso e scarto e le interazioni sociali di cui furono strumento.

A giudicare dalla documentazione disponibile, è certo che gli abitati indigeni noti di questo periodo generalmente abbiano restituito ceramica

---

<sup>1</sup> *ReiCretActa* 42, 2014.

<sup>2</sup> *CIL* I<sup>2</sup>, 1, 9. Debergh 1989, 37–65.

<sup>3</sup> *Sol.* 5.1. Zucca 1996, 91.

“locale” associata a merci provenienti dai traffici mediterranei (ceramica a vernice nera, anfore greco-italiche e Dressel 1) gestiti da Roma.

È possibile che tale processo in Corsica sia stato avviato selezionando alcuni punti privilegiati che garantivano la facilità tecnica degli scambi extra-isolani e la disponibilità di una fascia di consumatori, e tali siti vennero a costituire i terminali dell'import-export isolano, nell'ambito degli interessi mercantili romani.

(S.M., G.P.)

Tali aree potrebbero essere (fig. 1):

1) **Il litorale settentrionale di Capo Corso** che in età tardo-repubblicana e primo imperiale (I sec. a.C. – I sec. d.C.) risulta intensamente occupato, come hanno permesso di constatare recenti ricerche<sup>4</sup>, facendo pensare che si tratti proprio di un'area strategica ai fini del controllo dei traffici lungo la rotta che univa la penisola alle coste galliche. Ricordiamo che presso la Tour d'Agnello è stata rinvenuta un'imbarcazione naufragata intorno al 210–200 a.C., con un carico di anfore greco-italiche e ceramica campana A<sup>5</sup>.

**Nell'ambito di Capo Corso nel sito di Cala**, come indica il toponimo, era un ottimo approdo che ha restituito abbondanti anfore greco-italiche, Dressel 1A e ceramica a vernice nera A e B<sup>6</sup>. Su un'altura immediatamente retrostante era il sito di **Monte Bughju** (Rogliano) con cinta muraria al cui interno era un edificio quadrato, nel quale sono stati rinvenuti ceramica indigena con decorazione a pettine e abbondanti anfore di importazione<sup>7</sup>. Tale sito, in evidente connessione topografica con il porto, è stato interpretato come un *oppidum* dei Corsi resistenti a Roma<sup>8</sup>, ma a giudicare dalle anfore Dressel 1 e Lamboglia 2 lì rinvenute, in un certo momento, a partire dal 120

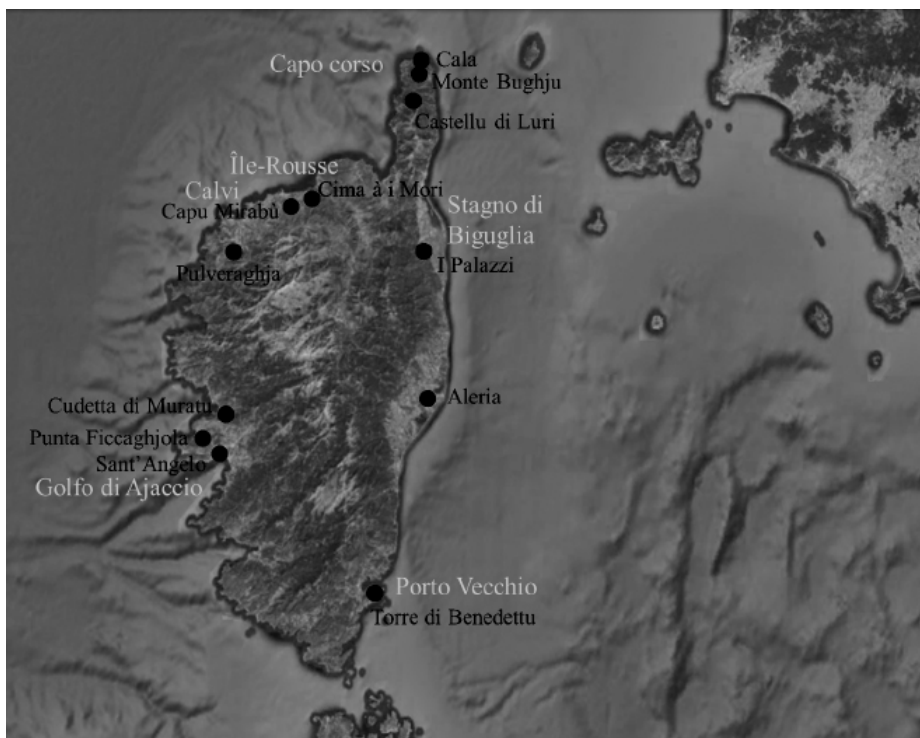


Fig. 1. Carta dei luoghi citati nel testo (elaborazioni grafiche di G. Picchi).

<sup>4</sup> Pasqualaggi *et alii* 2006.

<sup>5</sup> Cibecchini 2013, 239–243.

<sup>6</sup> Michel – Pasqualaggi 2013, 2B–261–5, 267; Pasqualaggi *et alii* 2006.

<sup>7</sup> Michel – Pasqualaggi 2013, 2B–261–3, 264–265.

<sup>8</sup> Galup *et alii* 1973.

a.C., divenne comune l'uso dei prodotti veicolati da Roma. D'altra parte l'abbondanza di anfore greco-italiche e vasellame a petites estampilles trovati negli *oppida* della Garfagnana e Lunigiana proprio databili agli anni delle guerre romano-liguri ci suggeriscono che Roma si imponeva non solo e non tanto con le armi ma anche con le merci.

Ancora in quest'area si situa **Castellu di Luri** (o Aghiale Soprane; III-I sec. a.C.)<sup>9</sup>, ove sono state identificate abitazioni entro un muro di cinta, che oltre alle ceramiche locali hanno restituito ceramica a vernice nera etrusca settentrionale, anfore e sigillata italica.

2) **L'area dello stagno di Biguglia.** In questa zona, a Sud dello Stagno, su un plateau che domina la piana litoranea, a circa 5,5 km dalla futura colonia di Mariana, sorse l'importante abitato dei Palazzi (Venzolasca), datato fra la metà del II e l'inizio del I sec. a.C.<sup>10</sup>, occupato da una popolazione indigena aperta alle correnti commerciali provenienti dalla penisola, come evidenziato dai rinvenimenti ceramici e dall'adozione delle coperture in laterizi per gli edifici<sup>11</sup>. Le indagini stratigrafiche hanno permesso di recuperare ceramiche locali (per lo più grandi bacini e ollette per la cottura o la dispensa, in fibre di amianto e con decorazione a pettine)<sup>12</sup> e una quota rilevante di vasellame di importazione. Quest'ultimo rappresenta la quasi totalità dei vasi da mensa: coppe e piatti a vernice nera campana A e soprattutto B, bicchieri a pareti sottili, brocche per il servizio<sup>13</sup>. Significativa comunque la presenza di *pattinae/patellae* e *ollae* per la cottura dei cibi, che testimoniano la diffusione di pratiche culinarie romane<sup>14</sup>. Le anfore costituiscono una scarsa percentuale dei rinvenimenti, ma sono quasi esclusivamente italiche (greco-italiche tarde, Dressel 1A e rare Dressel 1B)<sup>15</sup>. Il sito dei Palazzi venne progressivamente abbandonato intorno al 100/90 a.C., verosimilmente per dinamiche da connettere alla fondazione della colonia di Mariana e alla messa a coltura della pianura costiera<sup>16</sup>.

3) **La zona di Aleria.** Sebbene sia ancora discussa la questione dei porti di Aleria, la città senz'altro doveva essere dotata di uno o più porti (nello stagno di Diana, in un'ansa del Tavignano in loc. U Portu o sulla riva dello stagno del Salè)<sup>17</sup>. Dopo la conquista romana la città sembra attraversare un periodo di declino, il sito continua comunque ad essere occupato senza soluzione di continuità<sup>18</sup>.

4) **L'area di Porto Vecchio, Torre di Benedettu** ove è stato identificato un abitato di fine IV/inizi III – inizi II sec. a.C., che con tutta probabilità controllava un'ampia e riparata laguna interna particolarmente adatta all'or-

---

<sup>9</sup> Michel – Pasqualaggi 2013, 2B-152-1, 246-247.

<sup>10</sup> Arcelin – Chapon 2013; Michel – Pasqualaggi 2013, 2B-343-3, 277-279.

<sup>11</sup> Arcelin – Chapon 2013, 214-215.

<sup>12</sup> Arcelin – Chapon 2013, 206-209; Pêche-Quilichini – Chapon 2012.

<sup>13</sup> Arcelin – Chapon 2013, 198-206.

<sup>14</sup> Arcelin – Chapon 2013, 202-204.

<sup>15</sup> Arcelin – Chapon 2013, 209-210.

<sup>16</sup> Arcelin – Chapon 2013, 217-218.

<sup>17</sup> Jehasse – Jehasse 1997, 23; Reddé 1986, 209-211.

<sup>18</sup> Michel – Pasqualaggi 2013, 2B-009, 68 e 145-193.

meggio<sup>19</sup>; a nord della Punta è stata inoltre rinvenuta un'imbarcazione di piccole dimensioni datata al 225–210 a.C., della tipologia tipica del commercio di redistribuzione, carica di anfore greco-italiche<sup>20</sup>, evidentemente destinate al mercato locale che si era appena aperto con la costituzione della *provincia Sardinia et Corsica*.

5) **Il litorale fra Ile-Rousse e Calvi:** Calvi, loc. Portu Santa Maria, e il porto di Ile-Rousse hanno restituito ceramiche databili almeno al periodo tardo-repubblicano ed anche imperiale<sup>21</sup>. Nell'entroterra si situano i siti indigeni di Cima à i Mori, Capu Mirabù e Pulveraghja<sup>22</sup>; inoltre, il sito di Spilonche, di difficile interpretazione, ma localizzato su uno sperone roccioso dominante costa era certamente frequentato in età tardo-repubblicana, come attestano i rinvenimenti ceramici<sup>23</sup>.

6) **Il golfo di Ajaccio.** La frequentazione della rotta in direzione Nord, lungo la costa occidentale dell'isola, è testimoniata per il periodo dal relitto Sanguinaires A, con un carico principale di anfore (greco-italiche tirreniche e greche, soprattutto rodie) e blocchi di vetro, naufragato all'inizio del II sec. a.C.<sup>24</sup> Più tardo, intorno al 50 a.C., è il naufragio di una nave (Capu di Muru A) carica di Dressel 1B prodotte nell'Etruria meridionale (Albinia) e di alcune Lamboglia 2<sup>25</sup>. Nella zona si trovano i siti indigeni di altura di S. Angelo (frequentato almeno fra il IV e il II secolo a.C., che ha restituito anfore greco-italiche e ceramica di produzione locale non tornita)<sup>26</sup>, Punta Ficcaghjola<sup>27</sup> e Cudetta di Muratu (con ceramica locale e anfore Dressel 1)<sup>28</sup>.

Nessuna fonte, né letteraria né epigrafica esplicita chiaramente quali fossero le modalità del controllo del territorio da parte di Roma in questo periodo e per questa problematica ovviamente le ceramiche non possono essere d'aiuto. Comunque possiamo pensare che una sistematica occupazione dell'isola non fosse richiesta né dalla situazione geo-politica generale, né dalla necessità di sfruttare risorse e potenzialità economiche di particolare valore strategico: le strutture economiche della Corsica, come è noto, dovevano essere basate sull'allevamento, la pesca, i prodotti della selva (resine) e dell'apicoltura (miele, cera)<sup>29</sup>.

Oltretutto estremamente dissuasiva all'avanzata degli eserciti doveva essere la conformazione fisica dell'isola, con tante cime montuose coperte da boschi impenetrabili, "*inhorrrens Corsica silvis*", come sottolinea Avieno (*Orb. Terr.*, 622).

---

<sup>19</sup> Cibecchini *et alii* 2006, 25.

<sup>20</sup> Cibecchini *et alii* 2006, in particolare 19–26.

<sup>21</sup> Michel – Pasqualaggi 2013, 2B–050–1 e 2, 204–205.

<sup>22</sup> Michel – Pasqualaggi 2013, 2B–199–3, 254–255; 2B–168–2, 250–251; 2B–049–6, 204.

<sup>23</sup> Michel – Pasqualaggi 2013, 2B–199–6, 255.

<sup>24</sup> Cibecchini *et alii* 2012.

<sup>25</sup> Benquet 2004, 198–209.

<sup>26</sup> Michel – Pasqualaggi 2013, 2A–005–6, 88.

<sup>27</sup> Michel – Pasqualaggi 2013, 2A–006, 88.

<sup>28</sup> Michel – Pasqualaggi 2013, 2A–270–3, 126 (II–I sec. a.C.).

<sup>29</sup> Cfr. per esempio: Sen. epigr. 1; Fest. Avien. descr. orb., vv. 121–122; Plin. nat. 14,6,53; 8,75; 11,80 e 85; D.S. 5,13,4–5; Liv. 40,34,13; 42,7,2.



Quali che fossero le modalità di controllo della Corsica in età repubblicana, nel II sec. a.C. le rivolte contro i Romani progressivamente diminuirono, come dimostra la cronologia dei Fasti consolari<sup>30</sup> e, anche se non disponiamo di dati quantitativi affidabili, si ha l'impressione di un altrettanto progressivo aumento delle ceramiche romane verso la fine del II sec. a.C.

Le ceramiche importate sono indizio di una (auto?)-acculturazione progressivamente formatasi attraverso le dinamiche sociali del consumo di derrate alimentari: i vasi in ceramica a vernice nera assicuravano le pratiche simposiache per il vino giunto nelle anfore tirreniche, greco-italiche e poi Dressel 1 e la cottura delle vivande in *patinae/patellae* denota l'adozione di uno stile culinario *more romano*.

Con tutta probabilità nella fase pre-romana in Corsica le carni ed i pesci venivano arrostiti allo spiedo oppure bolliti nelle olle, come risulta in genere nel mondo celto-ligure<sup>31</sup>. È con la diffusione delle *patellae* e poi dei *caccabi* che si documenta l'acquisizione – o quanto meno il tentativo di imitazione – di nuovi modelli alimentari, basati su un differente consumo di queste vivande.

Le *patellae*, utilizzate per la cottura sul fuoco di stufati e brasati, a seconda dei casi a base di carne, verdure o pesce, servivano soprattutto per la preparazione dei cibi in salsa (*ex iure*), rappresentando dunque l'espressione della gastronomia romana più raffinata, quella che faceva uso di *iusculenta*<sup>32</sup>. Ovviamente l'utilizzo di queste ceramiche veniva ad essere uno status symbol, che connotava gli individui come partecipanti ai gruppi elitari e dunque per le aristocrazie locali, in Corsica come in tutto il mondo in corso di romanizzazione, venivano ad essere un formidabile strumento di autoaffermazione.

Come è noto l'occupazione romana è documentabile soltanto a partire dagli inizi del I sec. a.C. con la deduzione della colonia di Mariana ad opera di Mario<sup>33</sup> e la deduzione di veterani ad Aleria ad opera di Silla<sup>34</sup>.

In questo periodo ci sembra di cogliere che molti degli insediamenti di altura precedentemente abitati vengano abbandonati (ad esempio Monte Bughju e I Palazzi). Nella zona immediatamente a sud di Mariana, si registra invece una discreta presenza di abitati rurali, che in parte sembrano abbandonati entro il I sec. a.C. e in parte continuano ad essere occupati fino alla media o tarda età imperiale (fig. 2).

Si tratta per esempio di: Vescovato, loc. **Sciancataccia** (importante abitato rurale con continuità di vita dall'età repubblicana al IV sec. d.C.), loc. **Sinisera** (piccolo abitato rurale, età repubblicana), loc. **A Torra 2** (piccolo abitato rurale? datato fra l'Età del Ferro e il III sec. d.C.), **Rangia 1** (abitato rurale, IV a.C. – V d.C.)<sup>35</sup>; Venzolasca, loc. **Piracciu** (abitato rurale? III a.C. – I d.C.)<sup>36</sup>; Sorbo-Ocagnano, loc. **Serraghja** (abitato rurale? con greco-italiche) e loc. **Serpentaghja** (abitato rurale? di età repubblicana)<sup>37</sup>; Castellare di

---

<sup>30</sup> Sul problema in generale Mastino 2006, 312.

<sup>31</sup> Bats 1988, 214–215.

<sup>32</sup> Bettini – Pucci 1986, 153–162.

<sup>33</sup> Sen. cons. Helv. 8, 8; Plin. nat. 3, 6, 80; Sol. 37, 151.

<sup>34</sup> Plin. nat. 3, 12, 80.

<sup>35</sup> Michel – Pasqualaggi 2013, 2B–346–6, 11, 28, 29, 281–283.

<sup>36</sup> Michel – Pasqualaggi 2013, 2B–343–27, 281.

<sup>37</sup> Michel – Pasqualaggi 2013, 2B–286–12 e 13, 269.



Fig. 2. Siti documentati nella zona di Mariana (elaborazioni grafiche di G. Picchi).

Casinca, loc. **San Martinu** (fattoria? di III–I sec. a.C.)<sup>38</sup>; Penta di Casinca, loc. **Musoleu** (villa di I sec. a.C. – 1° metà IV sec. d.C. e abitato rurale di I–VI sec. d.C.)<sup>39</sup>, Acqua Bona (abitato rurale di età repubblicana)<sup>40</sup>.

A questo proposito non abbiamo dati qualitativi e quantitativi attendibili, ma è certa la commistione di ceramiche indigene e di ceramiche romane, chiaro indizio della acculturazione in corso.

Anche lungo la fascia costiera orientale fra Mariana ed Aleria, la “romanizzazione” è comunque non profonda, il territorio non viene modellato: ad esempio, come sottolineato da Cinzia Vismara, mancano evidenze di opere viarie, infrastrutture etc., e soprattutto non si percepisce il paesaggio centuriato, cioè, anche se le divisioni agrarie nella piana di Mariana ed Aleria furono effettuate<sup>41</sup>, queste non sembrano aver avuto un effetto duraturo sulla formazione dei paesaggi successivi.

Il processo di romanizzazione più profondo, che includeva anche una riorganizzazione urbano-territoriale, si ebbe soltanto con Augusto, come già osservato a suo tempo da Paolo Sommella<sup>42</sup>.

Mariana infatti ha restituito per il momento assai scarse testimonianze della prima fase della colonia, di cui non si conosce l'estensione e l'arti-

<sup>38</sup> Michel – Pasqualaggi 2013, 2B–077–4, 207.

<sup>39</sup> Michel – Pasqualaggi 2013, 2B–207–2, 255–256; Marchesi 2000.

<sup>40</sup> Michel – Pasqualaggi 2013, 2B–207–4, 257.

<sup>41</sup> Corsi 2013; Charre 1983–1984; Jehasse – Jehasse 1983–1984; Peretti 1987–1988.

<sup>42</sup> Sommella 1988, 109.

colazione interna. Le più antiche strutture portate in luce sono pertinenti all'età augustea: un settore della via porticata con botteghe<sup>43</sup>. In quest'area sono stati recuperati materiali cronologicamente inquadrabili nel pieno I sec. a.C., ma questi non risultano in connessione stratigrafica con alcuna struttura<sup>44</sup>.

Abbiamo partecipato al PCR "Mariana et la basse vallée du Golo de l'Âge du Fer à la fin du Moyen Âge" e a giudicare dai reperti delle classi ceramiche da noi studiate (ceramica a pareti sottili, terra sigillata italica, ceramica comune e anfore italiche), possiamo dire che le aree campano-laziali ed il distretto pisano-volterrano parteciparono all'operazione di inserimento della Corsica nelle dinamiche economiche e sociali romane.

I materiali di area campano-laziale sono principalmente rappresentati da alcune anfore Dressel 1 e, in maggior numero, Dressel 2-4 (una con bollo in cartiglio rettangolare *Dicae*, attestato anche a Pompei, di produzione campana)<sup>45</sup>; per la ceramica comune, vasi da fuoco (pentole con orlo a tesa e relativi coperchi, I-II sec. d.C.), olle da dispensa (II-IV sec. d.C.) e mortai (I sec. a.C. - II sec. d.C.) (fig. 3, 1-5). I *caccabi* impiegati per rosolare e cuocere a fuoco lento le vivande, in particolare la carne, garantivano una cottura molto controllata, soprattutto in confronto a quella che veniva effettuata allo spiedo secondo la tradizione "barbara".

L'esistenza di strette relazioni fra l'Etruria settentrionale e la Corsica è evidenziata anche da Plinio che nel corso della descrizione dell'isola ne indica la distanza di 62 miglia da *Vada Volaterrana*<sup>46</sup>. Possiamo supporre che l'autore, come è noto comandante della flotta di Capo Miseno, per la compilazione della sua opera potesse avere a disposizione documenti nautici riportanti le rotte principali, ormai consolidate nel tempo.

Dall'Etruria settentrionale costiera, nella primissima età imperiale, furono verosimilmente esportati in Corsica alcuni vasi a pareti sottili<sup>47</sup> (fig. 3, 6-7), oltre a brocche in ceramica comune con orlo svasato e sagomato a gradino<sup>48</sup> (età tardo-rep. - IV sec. d.C.) (fig. 3, 8-10).

(G.P.)

Come documenta il bollo laterizio rinvenuto nel sito dei Palazzi a Venzolasca<sup>49</sup> dall'Etruria giunsero anche i prodotti delle manifatture laterizie dei *Volusi*, come noto ubicate negli *agri Cosanus* e *Pisanus*, con cronologia di I sec. a.C.<sup>50</sup>

Il legame fra la Corsica e l'Etruria settentrionale è evidenziato soprattutto dagli abbondanti rinvenimenti di terra sigillata di produzione pisana ed in particolare manufatti nelle officine dei *Rasinii*, che sono i produttori di sigillata maggiormente attestati<sup>51</sup>. Il coinvolgimento economico di questa *gens* nell'area di Mariana è documentato anche dal rinvenimento di laterizi

---

<sup>43</sup> Corsi - Venditti 2010; Carboni *et alii* 2008.

<sup>44</sup> Arcelin 2013.

<sup>45</sup> Pasquinucci - Menchelli 2013.

<sup>46</sup> Plin. nat. 3, 12, 80.

<sup>47</sup> Picchi 2013.

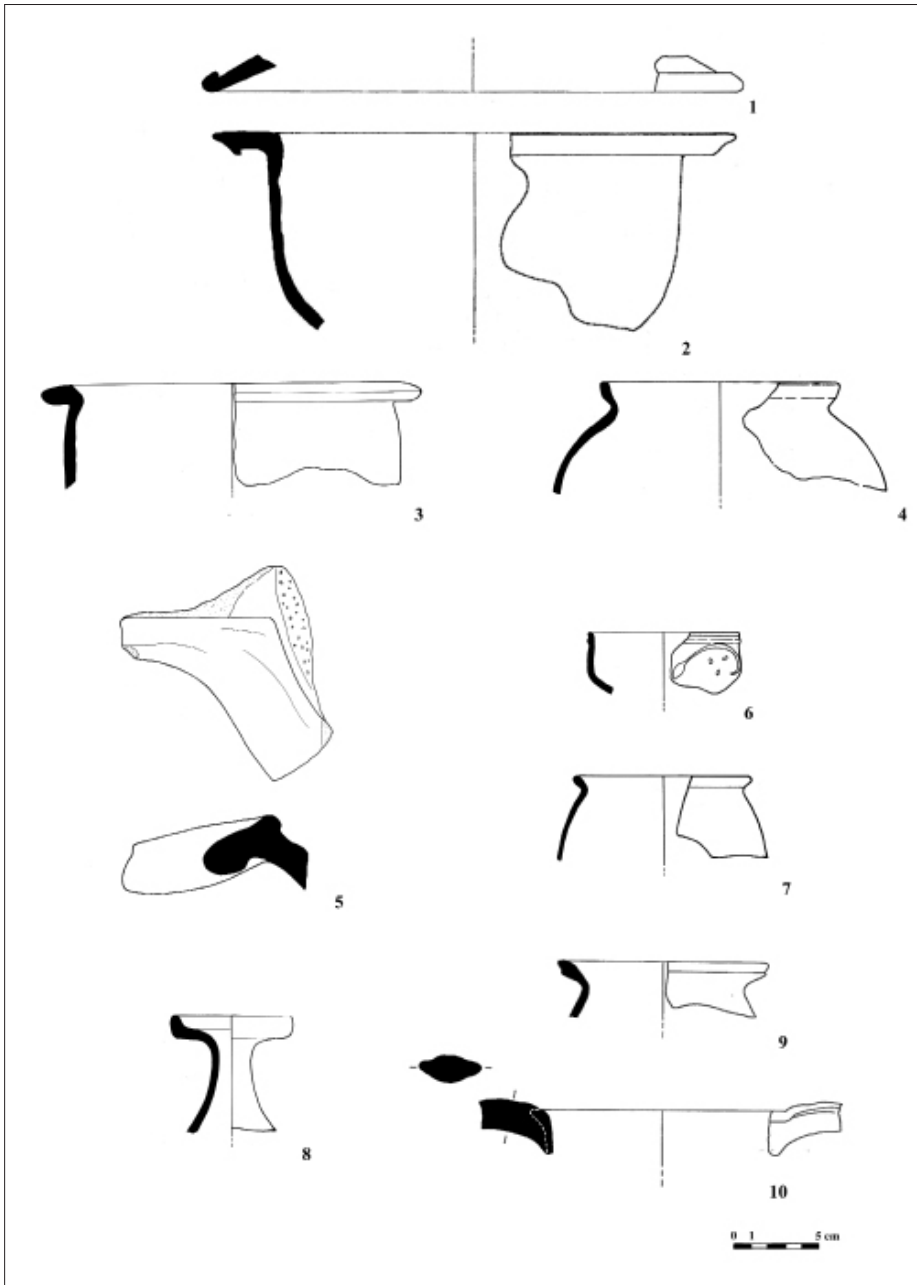
<sup>48</sup> Menchelli 2013.

<sup>49</sup> Arcelin - Chapon 2013, 211

<sup>50</sup> Sull'argomento vedi da ultimo Genovesi 2014.

<sup>51</sup> Moracchini-Mazel 1971; *Ead.* 1974; Pallares 1974; Pallares - Lavizzari Pedrazzini 1980.

Fig. 3. Ceramica di importazione da Mariana (disegni di G. Picchi).



bollati *LRP*<sup>52</sup> e dalla presenza del toponimo e dell'idronimo Rasignani nel suburbio settentrionale di Mariana, presso lo stagno di Biguglia. Data l'abbondanza della sigillata rinvenuta, è stato anche ipotizzato che vi fosse una produzione locale di tale vasellame, una filiare corsa di *L. Rasinius Pisanus*<sup>53</sup>, ma ad oggi tali ipotesi è da escludere perché in diversi laboratori sono state condotte analisi archeometriche su vasi bollati da questo ceramista rinvenuti in varie località del mondo romanizzato ed i risultati indicano l'utilizzazione esclusiva di argille compatibili con quelle del bacino del Serchio<sup>54</sup>.

La produzione di laterizi in Corsica al momento non può essere esclusa, sebbene le tegole con bollo *LRP* da noi visionate macroscopicamente ci sembrassero attribuibili ad una produzione nord-etrusca. In questo caso, la

<sup>52</sup> Moracchini-Mazel 1971, 59; *Ead.* 1974, 26; Moracchini-Mazel – Galup 1971; Grimaldi 2013, 159, fig. 1.

<sup>53</sup> Moracchini-Mazel 1971, 59; *Ead.* 1974, 20–26; Pallares 1974, 112, 120.

<sup>54</sup> Menchelli *et alii* 2001.

distribuzione di questi laterizi su scala marittima potrebbe essere dovuta al loro inserimento nei traffici che veicolavano la ceramica fine, se non si trattava di materiali importati e utilizzati dai produttori stessi nei propri *fundi*, indiziati dal toponimo. In ogni caso, sia come possibili proprietari di *praedia*, che come gestori di attività produttive e commerciali, i *Rasinii* sono una testimonianza della romanizzazione della Corsica e forse dei processi di romanizzazione in generale, viste le loro ascendenze etrusche.

L'esame dei materiali di Mariana, sebbene possa offrire soltanto un quadro parziale in riferimento alla totalità dell'isola e non consenta di elaborare valutazioni quantitative, ha comunque fatto emergere come l'isola fosse pienamente inserita nelle rotte che attraversavano l'area tirrenica settentrionale. Come è noto, una tipologia edilizia tipica del processo di romanizzazione sono le terme<sup>55</sup> e queste in Corsica non risultano essere particolarmente numerose anche se attestate nelle di colonie Aleria<sup>56</sup> e Mariana<sup>57</sup> e in alcuni casi nel territorio: ad esempio alla foce del torrente Taverna, a qualche decina di metri dalla linea di costa antica, in loc. Santa Maria di Poggio è stato portato in luce un ambiente con pavimento sospeso, con *pilae* costituite da mattoni *bessales*. L'edificio, del quale è stato portato in luce soltanto questo vano, viene datato alla seconda metà del II sec. d.C.<sup>58</sup> Più ampiamente indagato risulta un altro l'edificio termale, databile alla seconda metà del I sec. d.C., individuato in loc. Curone a Olmeta di Tuda, con cronologia della seconda metà del I sec. d.C. Qui sono stati portati in luce 3 ambienti, di cui due con *suspensurae*, e ampi frammenti di mosaico a tessere litoidi bianche e nere. Data la sua localizzazione così interna potrebbe costituire un esempio di terme rurali o essere pertinente ad una villa<sup>59</sup>.

Anche il paesaggio delle ville non sembra però prevalente, a parte rari esempi come in località Musoleo, nel comune di Penta di Casinca<sup>60</sup>.

In conclusione, nel territorio al di fuori delle colonie, la "romanizzazione" sembra essere stata un fenomeno limitato, sia dal punto di vista geografico (alle fasce costiere, soprattutto quella orientale) e sociale (in età tardo-repubblicana ad alcuni gruppi desiderosi di autoaffermarsi mediante l'acquisizione di status symbols romani e poi agli abitanti delle città, coloni, *mercatores* etc).

Anche per quanto riguarda l'integrazione nell'economia romana la Corsica presenta uno scarso livello di interconnettività, argomento che è stato oggetto del Convegno recentemente organizzato da G. Tol e T. de Hass, i cui Atti sono in stampa.

Infatti in Corsica nel III-II sec. non si creò quella condivisione di interessi fra le élites locali ed i Romani conquistatori, che in altre regioni furono foriere di romanizzazione più profonda e di sviluppo economico, come ad esempio rappresentano per l'Etruria settentrionale le manifatture ceramiche dei *Rasinii* sopra citati.

Cioè, come abbiamo visto, l'isola partecipò alle attività di import-export nei traffici tirrenici e come sottolineato da C. Corsi i suoi porti vennero pro-

---

<sup>55</sup> Come nel passo Tac. Agr. 21.

<sup>56</sup> Michel – Pasqualaggi 2013, 2B–009, 186.

<sup>57</sup> Michel – Pasqualaggi 2013, 2B–148, 224.

<sup>58</sup> Boinard *et alii* 1971, 4–12.

<sup>59</sup> Boinard *et alii* 1971, 16–21.

<sup>60</sup> Michel – Pasqualaggi 2013, 2B–207–2, 255–256; Marchesi 2000.

tabilmente potenziati a tale scopo, ma risulta del tutto avulsa dai meccanismi produttivi importanti (produzione di grano, vino, metalli, attività manifatturiere) che incisero sull'economia romana "globalizzante". E in Corsica sembra scarsa anche l'interconnettività economica e sociale fra le diverse comunità locali, urbane e rurali, di pianura e di montagna, ognuna delle quali sembra aver mantenuto la propria identità.

L'isola è senz'altro un caso emblematico di conservazione identitaria, ma in generale, come dice D. Mattingly (2011), *the reality of cultural identity is untidy as there are no neat packages of culture*, ed inoltre negli studi più recenti di teoria sociale ogni individuo è considerato un insieme di identità culturali, ad esempio il luogo, genere, razza, religione, status economico, lingua.

Concludendo dunque il processo di romanizzazione della Corsica fu debole e diversificato, ma registratosi in altre regioni dell'impero. Come evidenziato da G. Woolf (1998) e da L. Revell (2009), ogni gruppo "become Roman" nel modo proprio, e dunque tali processi non possono essere generalizzati né in ambito sociale né geografico.

Ad esempio gli studi di Sagalassos in Pisidia hanno rivelato che mentre la città sviluppava spettacolari programmi edilizi per celebrare la famiglia imperiale, gli usi romani non vi erano molto diffusi, e molto diversificato e complesso era l'insieme delle identità culturali nelle comunità locali<sup>61</sup>.

Per la Corsica, come per ogni regione dell'impero romano, non dovremmo dunque applicare un paradigma generalizzante di "romanizzazione", ma pensare piuttosto all'individuazione dei diversi percorsi di integrazione effettuati, e cercare di definire le micro identità culturali che nell'isola senz'altro dovettero essere numerose e potenti.

(S.M., G.P.)

#### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Arcelin 2013: P. Arcelin, La vaisselle tardo-républicaine de la colonie romaine de Mariana (Lucciana-Haute Corse). Analyse du fonds des fouilles anciennes, in: *Pergola* 2013, 1, 199–220.
- Arcelin – Chapon 2013: P. Arcelin – Ph. Chapon, Un habitat de la fin du II<sup>e</sup> s. av. J.-C. sur le site des Palazzi à Venzolasca (Haute-Corse), in: *Pergola* 2013, 2, 187–221.
- Bats 1988: M. Bats, Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence (v.350–v.50 av.J.-C.). Modèles culturels et catégories céramiques (Paris 1988).
- Benquet 2004: L. Benquet, Étude typologique et essai de reconnaissance de l'origine de la cargaison d'amphores Dressel 1B, in: H. Alfonsi, L'épave Capu di Muru «A», *Cahiers d'Archéologie Subaquatique* 15, 2004, 187–227.
- Bettini – Pucci 1986: M. Bettini – G. Pucci, Del fritto e d'altro, *Opus* 5, 1986, 153–165.
- Boinard et alii 1971: R. Boinard – M. e E. Faggio – Y. e E. Maestracci – D. e P. Galup – G. Moracchini-Mazel, Les thermes de Curone à Olmeta di Tuda, *Cahiers Corsica* 13–14, 1971, 16–21.
- Carboni et alii 2008: F. Carboni – C. Corsi – P. Venditti – L. Verdonck – F. Vermeulen, Urbanistica delle città romane di Corsica: l'esempio di Mariana, in: *Multidisciplinary Approaches to Classical Archaeology – Approcci Multidisciplinari per l'Archeologia Classica. Proceedings of the 17<sup>th</sup> International Congress of Classical Archaeology*, BA Online (Rome 2008).
- Charre 1983–1984: R. Charre, Les cadastres antiques d'Aleria: identification, *ACors* 8–9, 1983–1984, 103–109.
- Cibecchini 2013: F. Cibecchini, Le commerce du vin et le commerce de la céramique hellénistique tyrrhénienne en Méditerranée occidentale au III<sup>e</sup> siècle avant J.-C.: le point de vue «maritime», in: A. Tsingarida – D. Viviers (ed.), *Pottery markets*

<sup>61</sup> Vedi in genere Sagalassos reports, edited by J. Poblome, M. Waelkens

- in the Ancient Greek world (8th - 1st centuries B.C.). Proceedings of the International Symposium, Bruxelles 2008, *Études d'archéologie* 5, (Bruxelles 2013) 237–249.
- Cibecchini *et alii* 2006: F. Cibecchini, H. Bernard, R. Bonaiuti, P. Drap, Il relitto medio-repubblicano di Cala Rossa (Porto Vecchio, Corsica). Primi risultati delle campagne di scavo, *Archaeologia Maritima Mediterranea* 3, 2013, 13–41.
- Cibecchini *et alii* 2012: F. Cibecchini – C. Capelli – S. Fontaine – H. Alfonsi, Nouvelles considérations sur la cargaison de l'épave Sanguinaires A (Ajaccio, Corse du Sud), *Archaeonautica* 17, 2012, 31–69.
- Corsi 2013: C. Corsi, Le paysage urbain de Mariana: observations préliminaires sur l'urbanisme des périodes tardo-républicaines et imperiales, in: *Pergola* 2013, 1, 109–121.
- Corsi – Venditti 2010: C. Corsi, P. Venditti, The role of Roman towns in the Romanization process in Corsica. The case study of Mariana, in: C. Corsi – F. Vermeulen (ed.), *Changing landscapes. The impact of Roman towns in the Western Mediterranean*, Proceedings of the International Colloquium, Castelo de Vide – Marvão 2008 (Bologna 2010) 69–84.
- Debergh 1989: J. Debergh, Autor des combats des années 259 et 258 en Corse et en Sardaigne, *Studia Phoenicia* 10, 1989, 37–65.
- Galup *et alii* 1973: P. e D. Galup – L. Saladini – J.-P. Souquet, L'oppidum de Monte Bughju à Rogliano, *Cahiers Corsica* 27–28, 1973.
- Genovesi 2014: S. Genovesi, Nuovi bolli laterizi da Portus Pisanus e dal suo retroterra, *RassAPiomb* 24B, 2009–2014, 2014, 45–84.
- Grimaldi 2013: E. Grimaldi, Tegole con bolli laterizi rinvenute nel sito di Mariana, in: *Pergola* 2013, 1, 159–162.
- Jehasse – Jehasse 1983–1984: J. Jehasse – L. Jehasse 1983–1984, Premières occupations du sol et cadastrations antiques, *ACors* 8–9, 111–115.
- Jehasse – Jehasse 1997: J. Jehasse – L. Jehasse, *Aleria antique* (Lyon 1997).
- Marchesi 2000: H. Marchesi, L'habitat rural de Musoleo: contribution à la connaissance des céramiques antiques en Corse (I<sup>er</sup> – V<sup>e</sup> s.), *MEFRA* 112, 2, 2000, 959–997.
- Mastino 2006: A. Mastino, Corsica e Sardegna in età antica, in: *La transmission de l'idéologie impériale dans l'Occident romain. Actes du 128<sup>e</sup> Colloque CTHS 2003*, Bastia (Bordeaux–Paris 2006) 309–326.
- Mattingly 2011: D.J. Mattingly, *Imperialism, power and identity. Experiencing the Roman Empire* (Princeton 2011).
- Menchelli 2013: S. Menchelli, Il vasellame di uso comune di Mariana, in: *Pergola* 2013, 2, 31–40.
- Menchelli *et alii* 2001: S. Menchelli – C. Capelli – A. Del Rio – M. Pasquinucci – V. Thiron-Merle – M. Picon, Ateliers de céramiques sigillées de l'Etrurie septentrionale maritime: données archéologiques et archéométriques, *RCRFActa* 37, 89–105.
- Michel – Pasqualaggi 2013: F. Michel – D. Pasqualaggi (ed.), *Carte Archéologique de la Gaule. La Corse*, 2A–2B (Paris 2013).
- Moracchini-Mazel 1971: G. Moracchini-Mazel, La nécropole de Palazzetto–Murotondo. Fouilles de Mariana, I, *Cahiers Corsica* 4–7, 1971, 1–60.
- Moracchini-Mazel 1974: G. Moracchini-Mazel, La nécropole d'I Ponti. Fouilles de Mariana, VI, *Cahiers Corsica* 37–39, 1974, 1–48.
- Moracchini-Mazel – Galup 1971: G. Moracchini-Mazel – D. Galup, Une estampille sur brique au lieu-dit Saint-Antoine à Biguglia, *Cahiers Corsica* 13–14, 1971, 15.
- Pallares 1974: F. Pallares, *Sigillata italica e tardo-italica di Mariana (Corsica)*. Scavi 1960–1966, *RStLig* 40, 1974, 108–120.
- Pallares – Lavizzari Pedrazzini 1980: F. Pallares – M.P. Lavizzari Pedrazzini, La céramique italique et tardo-italique. Fouilles de Mariana, VII, *Cahiers Corsica* 86–88, 1980, 1–40.
- Pasqualaggi *et alii* 2006: D. Pasqualaggi – F. Allegrini Simonetti – K. Pêche-Quilichini, Prospection-inventaire à Rogliano et étude préliminaire du site antique de Cala (Haute-Corse), *Bulletin d'archéologie et d'histoire de la Corse* 3, 2006, 109–116.
- Pasquinucci – Menchelli 2013: M. Pasquinucci – M. Menchelli, Le anfore di produzione italica da Mariana, in: *Pergola* 2013, 2, 41–48.
- Pêche-Quilichini – Chapon 2012: K. Pêche-Quilichini – P. Chapon, La céramique non tournée de la fin du deuxième âge du Fer d'I Palazzi (Venzolasca, Haute-Corse), *DocAMerid* 35, 2012, 285–299.
- Peretti 1987–1988: A. Peretti, Cadastres antiques dans le Fiumorbu, *ACors* 12–13, 1987–1988, 29–43.
- Pergola 2013: Ph. Pergola (ed.), *Mariana et la Vallée du Golo*. Actes du Colloque international, Bastia-Lucciana 2004 (Ajaccio 2013).

- Picchi 2013: G. Picchi, La ceramica a pareti sottili e la terra sigillata italica e tardo-italica di Mariana, in: *Pergola* 2013, 2, 7–16.
- Reddé 1986: M. Reddé, *Mare Nostrum*, BEFAR 260 (Roma 1986).
- Revell 2009: L. Revell 2009: *Roman Imperialism and Local Identities* (Cambridge 2009).
- Sommella 1988: P. Sommella, *Italia antica. Urbanistica romana* (Roma 1988).
- Tol – de Haas c.d.s.: G. Tol – T. de Haas (ed.), *Rural communities in a globalizing economy: new perspectives on the economic integration of Roma Italy*, Roma 2013 (in c.d.s.).
- Woolf 1998: G. Woolf, *Becoming Roman, The origins of Provincial Civilization in Gaul* (Cambridge 1988).
- Zucca 1996: R. Zucca, *La Corsica romana* (Oristano 1996).

INDIRIZZO

Dr. Simonetta Menchelli  
Università di Pisa  
Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere  
Via Paoli 15 – 56126 Pisa  
simonetta.menchelli@unipi.it

Dr. Giulia Picchi  
giulia.picchi@beniculturali.it